

IL PIACERE DI RACCONTARE

Questo volume appartiene a

Dello stesso autore:

«I veleni di Dongo» (Il Minotauro, 1996)

«Hard da morire» (Limina, 1997)

«Churchill-Mussolini: le carte segrete» (Datanews, 1998).

«San Donnino, cella 31» (Simonelli Editore, 1999).

Roberto Festorazzi

LA PIANISTA
DEL DUCE

Vita, passioni e misteri di Magda Brard,
l'artista francese che stregò Benito Mussolini

Con una postfazione di Alberto Longatti

Simonelli Editore

Prima edizione: ottobre 2000

Tutti i diritti riservati

© 2000 by Simonelli Editore s.r.l.

Direzione Operativa: Via Giuseppe Verdi, 5 - 20121 Milano

tel. 0289010492 e-mail: ed@simonel.com

Internet: <http://www.simonel.com>

ISBN 88-86792-25-5

Ai miei figli, perché sappiano
coltivare il gusto della memoria.

*Quanti miracoli, disegni e ispirazioni...
E poi la sofferenza che ti rende cieco
nelle cadute c'è il perché della Sua Assenza
le nuvole non possono annientare il Sole
e lo sapeva bene Paganini
che il diavolo è mancino e subdolo
e suona il violino.*

Franco Battiato, «Lode all'Inviolato»

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare tutti i parenti e i conoscenti di Magda Brard che mi hanno aiutato nell'opera di ricostruzione della sua personalità, e in particolare i figli Reginaldo Borgo, Vanna Borgo Ray e Micaela Wild. Un ricordo particolarmente caro va alla memoria del compianto sindaco di Blevio, Teresio Cappi, autentico gentiluomo e cultore sensibile di storia locale, della cui preziosissima collaborazione mi sono avvalso nella fase di preparazione di questo testo e nella ricerca di importanti fonti documentarie scritte e testimoniali. Ringrazio anche il professor Luciano Caramel e la dottoressa Annalisa Cera per le informazioni fornitemi riguardo al profilo artistico e architettonico di villa Roccabruna.

Un pensiero grato, inoltre, desidero riservare a Stéphanie Tolo Leskovec, Gerardo Larghi, Luigi Borgomaneri e Alberto Bertola per gli aiuti e i suggerimenti da loro ricevuti.

Infine, è doveroso per me menzionare il collega e amico Marco Innocenti - sempre prodigo di consigli e incoraggiamenti - che ringrazio in questa sede per l'attenzione che continua a riservare ai miei lavori.

INTRODUZIONE

Alcuni anni fa, una segnalazione mi guidò alla scoperta di villa Roccabruna, sontuosa residenza sul lago di Como disabitata da decenni. Attirò la mia attenzione il ricordo di un anziano conoscente, desideroso di correggere i contorni di una errata ricostruzione della morte di Gina Mussolini, la nuora del Duce affogata in tragiche circostanze nelle acque del Lario. Questa persona mi volle precisare che la donna aveva abitato alla Roccabruna, e non, come era stato scritto, in una vicina villa, quella dell'industriale Cademartori.

Il dettaglio, in sé insignificante, mi spinse tuttavia a ricostruire la tragedia che costò la vita a Gina Mussolini, vicenda che trovai interessante.

Ma, tempo dopo, mi sarei imbattuto nuovamente nella Roccabruna. Appresi che una donna enigmatica, una valente pianista francese, allieva di Cortot, aveva abitato la principesca villa ai tempi della seconda guerra mondiale.

La Roccabruna, a quel tempo, era stata crocevia di personaggi e di intrighi: a tessere le fila di questo ambiente era Magda Brard. Funambola in tempi ardui, disperati, la grande musicista seppe riunire attorno al proprio salotto figure opposte: fascisti influenti come il ministro Buffarini Guidi e il prefetto Scassellati Sforzolini, tedeschi potentissimi come il generale Hans Leyers, comandante della Ruk e plenipotenziario del ministro Speer in Italia, addetto alla requisizione degli apparati industriali del Nord della Penisola. Ma non solo loro: raffinata nell'arte del doppio gioco, la signora della Roccabruna ospitò anche un'eminenza grigia dell'antifascismo clandestino come il professor Orio

Giacchi, personaggio di spicco della Democrazia cristiana.

Questa donna, arrestata per collaborazionismo, in cella aveva inscenato sedute spiritiche per raccontare la sua vita alle compagne di prigionia. Un modo spettacolare per confidare i propri intimi segreti.

La figura di Magda Brard mi attirava e ancora non sapevo che, di lì a poco, sarei partito per un itinerario mozzafiato che mi avrebbe condotto sui sentieri di una scoperta emozionante. Come in un gioco di scatole cinesi, mi accorsi che dietro alla donna c'era una storia quasi incredibile, che portava a una relazione con Mussolini e a una figlia segreta. Ma, attorno a questa figura femminile, si muovevano personaggi di contorno che a loro volta destavano la mia curiosità: un marito occultista, un cognato *dandy*, una governante *medium*.

A poco a poco, prendeva forma un affresco gigantesco e intrigante. Insomma, dietro a Gina Mussolini c'era la villa teatro del suo dramma: una villa popolata di personaggi da film, tra cui spiccava una donna che non poteva passare inosservata. Eclettica e perversa, un po' Maddalena e un po' Erinni, genio e sensitiva, cristiana e pagana, per alcuni santa, per altri scaltra come un demonio. Dietro a Magda c'erano il Duce e la saga familiare mussoliniana infrantasi sulle sponde dei laghi lombardi.

Ce n'era abbastanza per continuare le indagini e prestare attenzione ai luoghi. Innanzitutto ai laghi, tanto odiati dal Duce da rimanerne lui stesso vittima come in un'attrazione fatale. Mussolini concluse la sua lunga avventura di statista portando il suo governo a Salò, sul Garda. Poi morì fucilato sulle rive di un altro lago, quello di Como. E sua nuora, un anno più tardi, annegò nello stesso specchio d'acqua, a pochi chilometri di distanza dallo scenario in cui si consumò l'esecuzione del suocero.

Sì, il lago era davvero segno di dannazione e di predestinazione: il capolinea delle illusioni per un uomo che aveva smarrito la rotta nella navigazione in mare aperto.

In quelle stesse plaghe lariane aveva vissuto una delle molte amanti del Duce, la più sconosciuta, ma forse una tra le più affascinanti. Una donna con un talento artistico notevole, la quale aveva sprecato il suo genio, attratta dal lusso e dal potere, vestale di un ambiente di alti borghesi. Su di lei, alla notizia della morte del Duce, era calata un'ombra di tristezza.

Come recuperare la memoria di questa figura straordinariamente ricca di suggestione? Da informazioni ricevute dal comune di nascita, in Bretagna, non risultava che la pianista fosse morta. Bisognava allora guadagnare la prova della sua esistenza in vita. Una telefonata da Milano confermò infatti che Magda Brard era ancora viva, novantacinquenne. Fu giocoforza tentare di incontrarla a Nizza, città in cui la donna abitava. Lei, bretone, del mare nordico, aveva immerso il suo sguardo nelle azzurre acque mediterranee e nei colori caldi per cercare di recuperare la profondità di orizzonti che Mussolini aveva cercato, senza trovare, in un lago.

La collina di Cimiez ne era stata l'ultimo ambiente di vita, l'ultima dimora, prima del ricovero in ospizio: il monastero dei francescani con il piccolo cimitero che custodisce pagine di un passato nizzardo tutto aristocratico e italiano, il museo Matisse e, attorno, le rovine romane. Ora quella donna con un passato che recava un sigillo inquietante, era ospitata in un pensionato di lusso.

È il tardo pomeriggio di sabato 14 marzo 1998 quando varco il cancello della casa di riposo che ospita Magda Brard. Accompagnato dalla figlia Micaela, rendo visita a questa vegliarda che non cessa di stupire. La

grande pianista che affascinò e stregò Mussolini è seduta a un tavolino di una sala, circondata da altri ospiti dell'istituto. È un ambiente pulito e gradevole, gli anziani sembrano tanti bambini in attesa di giocare e di fare festa per una presenza nuova.

Magda ha lunghi capelli bianchi portati sciolti, occhi liquidi ma sguardo deciso, segno dell'antico carattere, forte e volitivo. Indossa un maglione dolcevita color verde bottiglia, il collo ornato da una collana di finte pietre rosse e un anello al dito. Mi presento e chiedo subito se desideri suonare qualcosa al pianoforte. Magda rifiuta rispondendo che si è già diletta alla tastiera, la mattina. Della potenza creativa ed evocativa dell'allieva di Cortot resta ormai poco più di nulla. La grande artista un tempo osannata si accontenta di strimpellare la Marsigliese.

Dopo poche battute scambiate in italiano, mi accorgo che la mente di Magda Brard è ormai ottenebrata e che la sua intelligenza è quasi completamente sopita. Eppure il colloquio che registro nella memoria rende onore a un cervello che non desidera ammainare bandiera e che resta aggrappato alla vita in quel disperato istinto di sopravvivenza che caratterizza l'avventura di ogni uomo e di ogni donna.

È molto contenta, innanzitutto, della mia visita. «Lei è molto gentile» ci dice, «mi deve credere. Io detesto la menzogna».

Inizia un dialogo. Si considera più italiana o francese?

«Mi sento più italiana. Amo molto l'Italia. È un Paese meraviglioso».

Quale città italiana preferisce?

«Roma».

Ricorda Mussolini?

«Certo. È stato mio amante».

Lo amava?

«Lo ammiravo. Era un uomo energico e un gran musicista. Suonava il violino e io lo accompagnavo al pianoforte. Possedevo una foto di Mussolini con dedica, ma poi l'ho distrutta».

Le chiedo che cosa ricordi maggiormente della sua attività artistica. Risposta: «I miei concerti in tutto il mondo. Ho particolarmente cari quelli tenuti a New York. Amo soprattutto Chopin e Beethoven».

«Io sono Magda Brard!», scandisce con antico orgoglio. E quando la figlia le annuncia che l'indomani, domenica, sarebbe tornata a farle visita, s'accende d'entusiasmo: «Oh, che gioia. Ma torni davvero?». Con trasporto commovente, guarda sua figlia e continua a ripeterle: «Come sei bella!».

Saluto con rispetto Magda Brard con la sensazione di non poterla più rivedere dati i ritmi precipitosi del suo decadimento. Prima di lasciare la stanza al primo piano una mano tenta di trattenermi. È un'ospite che, forse, desidera riscuotere la sua dose di attenzioni, dopo quelle che abbiamo dedicato a Magda.

Chissà, forse quando racconta i fasti del suo antico splendore («Ho conosciuto Mussolini, anzi sono stata la sua amante»), le confidenze della misteriosa nonuagenaria corrono il rischio di essere classificate ora come puro delirio senile. Oh, se medici, infermieri e quant'altri sapessero invece che quella donna ormai scarnita dice il vero.

Mentre percorriamo i non molti passi che ci separano dal cancello dell'istituto, mi colpisce la sensazione di aver concluso un incontro importante. Ma la «scatola nera» di Magda Brard è ormai svuotata di ricordi. Vorrei carpire il segreto di quest'anziana donna che è la custode immemore di preziosi segreti. Ma per fare questo, bisogna partire a ritroso, cominciare il racconto della sua vita.